

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 7 Agosto 1904

N. 1579

SOMMARIO: A proposito della conversione del prestito di Roma — Il movimento dell'entrate — I provvedimenti in favore della pesca e dei pescatori — La statistica del commercio internazionale e il suo valore scientifico. — **Rivista bibliografica:** *Conte Roiquigny*. Le prolétariat rural en Italie. Lignes et Grèves de Paysans — *W. Padel et L. Steeg*. De la Legislation Foncière ottomane. — **Rivista economica:** *Movimento commerciale di Livorno - I Ferroviari e l'esercizio di Stato - Commercio e navigazione in Sicilia - Colonizzazione agricola agli Stati Uniti*. — Gli scioperi a Milano nel 1903 — Monte pensioni per gl'insegnanti — La trazione elettrica e le ferrovie — Relazione al Ministro di agricoltura, industria e commercio sulla Esposizione permanente pel benessere e la protezione degli operai in Charlottenburg (*Continuazione e fine*). — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

A PROPOSITO DELLA CONVERSIONE del prestito di Roma

I risultati della conversione del prestito di Roma hanno fatto dire agli oppositori del Ministero che quella operazione ha avuto un insuccesso, perchè il quinto dei possessori di quei titoli hanno preferito il rimborso piuttosto che accettare le condizioni, pur larghe, che erano, promesse a coloro che accettassero la conversione. Tale giudizio è però evidentemente erroneo, perchè insuccesso sarebbe ove il Comune di Roma si trovasse nella necessità di rimborsare il quinto delle obbligazioni in circolazione. Il Comune di Roma aveva invece trovato chi lo assicurava dell'esito completo della conversione e quindi non si può dire che l'operazione stessa non sia riuscita completamente per il Comune che la intraprendeva. In quanto agli assuntori, da lungo tempo essi erano già a cognizione che forti gruppi, specialmente esteri, non avrebbero accettata la conversione e quindi avevano già trovato altri acquirenti per tutta la somma, non solo, ma sappiamo anzi che molte domande, che erano state presentate agli assuntori per partecipare alla operazione, non hanno potuto essere accolte, inquantochè i nuovi titoli erano tutti collocati.

Non vi è quindi stato alcuno insuccesso; un quinto dei titoli ha cambiato di mano; e questo è tutto per ciò che riguarda la parte finanziaria della operazione.

Ma questi risultati della conversione del prestito di Roma ci suggeriscono alcune considerazioni, che ci sembra meritino qualche attenzione.

In fatto di credito pubblico siamo sopra una via falsa per due ragioni principali: la prima, perchè non abbiamo abbastanza rispetto per i patti convenuti; la seconda, perchè non essendo disciplinata la materia, si procede adagio adagio nell'arbitrio e non è detto dove ci si abbia a fermare. Conseguentemente la diffidenza verso la nostra buona volontà di mantenere i patti con-

venuti, va aumentando tanto più quanto meno mostriamo di volere quei patti rispettare.

Nel caso concreto del prestito di Roma non vi era dubbio, a nostro avviso, che il Comune si era obbligato ad un ammortamento graduale stabilito nella occasione della emissione di quei titoli; per quanto si voglia cavillare ed arzigogolare sulle parole e sulle espressioni, è molto contestabile (giuridicamente crediamo anzi che fosse inammissibile) che il Comune di Roma avesse il diritto di rimborsare quelle obbligazioni in altro modo che non sia nei termini del piano di ammortamento. La proposta quindi fatta ai portatori dei titoli del Comune di Roma: o conversione o rimborso, urtava contro i patti fondamentali del prestito.

Certo è deplorabile che un Comune non possa estinguere un suo debito oneroso, quando per estinguerlo può contrarne un altro a migliori condizioni, ma la colpa non è nè del mercato, nè dei capitalisti, nè dei banchieri, ma bensì degli Amministratori del Comune di Roma, che hanno voluto mettere quel patto al momento in cui emettevano il prestito; patto che necessariamente ha fatto parte integrale del prezzo a cui detto prestito venne emesso.

In Italia la finanza è ancora un po' grossolana ed a queste cose bada fino ad un certo punto; ma all'estero, dove, sui mercati seri, il mantenimento pieno, largo, effettivo, scrupoloso dei patti è condizione della mutua fiducia colla quale si svolgono gli affari, un fatto simile non poteva passare senza proteste; e proteste ve ne furono e vivaci. Come conseguenza finale abbiamo avuto quindi il disinteressamento completo dei mercati esteri al prestito di Roma, e quindi una prova evidente di quella sfiducia che va crescendo sulla buona volontà dell'Italia finanziaria a mantenere con iscrupolo i suoi impegni.

Ora noi crediamo che per questa via non si possa proseguire senza grave danno del paese. Oggi la grande abbondanza del risparmio italiano (quello solo delle Casse postali raggiunge

quasi il miliardo) ci permette di far a meno senza jattura del concorso dei mercati esteri; ma le circostanze possono anche mutare e noi non vediamo ancora l'Italia economica così solidamente piantata perchè possa ritenere di non aver bisogno mai più del capitale estero per lo svolgimento della sua attività.

In fatto di credito, l'Italia ha bisogno di rifarsi nei grandi mercati quella verginità che pur troppo ha perduto. E l'occasione, se vuole, può non mancarle.

Infatti è necessario ordinare il debito dello Stato per ciò che riguarda la imposta, e si può cogliere anche quest'occasione per sistemare anche quello dei Comuni e delle Provincie così riguardo alla imposta, come riguardo al rispetto delle scadenze.

I lettori dell'*Economista* ricordano senza dubbio la vivace opposizione che abbiamo fatta all'on. Sidney Sonnino quando ebbe la disgraziata idea di portare al 20 per cento l'imposta sul debito pubblico, sacrificando per questo provvedimento le proprie convinzioni.

Allora i soliti adoratori della prepotenza, ci hanno dato sulla voce, affermando che quella coraggiosa (!) misura presa dall'on. Sonnino salvò il bilancio e la finanza.

I fatti sono venuti a dimostrare che non era vero quel giudizio, poichè in pochi anni le entrate sorpassarono di gran lunga la somma che si è ricavata dall'aumento dell'imposta sul debito pubblico. Vuol dire quindi che la potenzialità economica del paese non era tale quale in quel tempo la si giudicava e che non valeva la pena di rovinare il credito del paese all'estero per anticipare di tre o quattro anni il pareggio.

Ma supposto pure che il provvedimento non encomiabile preso dall'on. Sonnino abbia salvato il bilancio, è però certo che esso ha decisamente rovinato il credito italiano. Data dal provvedimento Sonnino sull'imposta che colpiva il debito pubblico, il rimpatrio di quasi tutto il debito italiano che si trovava all'estero per quasi quattro miliardi.

I mercati esteri avevano potuto perdonare l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile fatta nel 1868 al debito pubblico, nonostante la chiara e formale assicurazione dell'articolo 3 della legge organica sul debito pubblico, perchè tutti vedevano a quali enormi sacrifici l'Italia si era sobbarcata per instaurare il nuovo Regno.

Ma i mercati esteri non potevano egualmente perdonare che, in piena pace, l'Italia mancasse ai suoi impegni, e per ristaurare le sue finanze mettesse le mani in tasca ai suoi creditori. Tanto più poi quando poco dopo tale misura si sperperavano tanti milioni per la guerra d'Africa. Ed il debito italiano non trovò più simpatica accoglienza nei mercati esteri e in un periodo relativamente breve, in meno di sette anni, dovette essere assorbito dal risparmio italiano per tre od anche quattro miliardi.

Quanto danno abbia portato alla economia della Nazione questo necessario assorbimento del debito pubblico, quanto abbia ritardato e limitato il risorgimento industriale del paese questo impiego del risparmio per una così ingente

somma in titoli di Stato, è molto difficile a tradursi in cifre. Certo il danno è stato enorme. Se nella guerra che ci mosse la Francia in ogni manifestazione economica, avessimo ancora goduto la simpatia e l'appoggio del mercato inglese (che era già stato sfiduciato sino da quando si è applicata la tassa al prestito Blount) la tremenda crisi che abbiamo sofferta, per la ostilità francese, oltrechè per i nostri errori, sarebbe stata di gran lunga affievolita.

Il credere che un paese giovane ed ancora pieno di tanti bisogni quale è l'Italia, possa far tutto da sè, in tutte le circostanze, e possa soprattutto fare a meno del capitale estero, è un errore che può costarci caro. Se mai dovessimo sostenere una guerra al confine orientale, da quale mercato trarremmo noi la finanza necessaria, quando li abbiamo messi tutti in diffidenza? E se anche ragioni politiche consigliassero qualcuno ad aiutarci, quali patti non ci si imporranno, magari umilianti, per sostituire quegli affidamenti che distinguono gli Stati onesti da quelli che non lo sono?

Una delle ragioni per le quali la Russia ha trovato così larghi capitali nei mercati esteri, è perchè ha mantenuto scrupolosamente i suoi impegni, anche quando ha dovuto attraversare gravi vicende interne ed internazionali.

Vogliamo noi ridurci alle condizioni della Spagna e della Turchia, per le quali i prestiti si accordano a condizioni non degne di uno Stato che si rispetti?

Ripetiamo essere necessario che l'Italia trovi modo di redimere la propria posizione di fronte ai mercati esteri; che faccia punto sugli atti meno corretti compiuti nel passato e dia serie garanzie di battere una via diversa.

E l'on. Luzzatti, il quale conosce come le vicende del credito sieno tali che si può perdere in pochi mesi tutto quello e ben più che si è creduto di guadagnare in molti anni con mezzi non lodevoli, sarà il primo, ne siamo sicuri, a convenire con noi che urge dare seri affidamenti sui propositi avvenire dell'Italia.

In qual modo, lo vedremo in un prossimo articolo.

Il movimento delle entrate

Negli articoli che abbiamo pubblicati nei numeri 22 e 29 maggio e 5 giugno nell'*Economista* dell'anno corrente, esaminando la relazione della Giunta Generale del bilancio sulla legge d'assestamento, abbiamo potuto rilevare e lamentare la tendenza così del Ministro del Tesoro, come della Giunta stessa a tenere le previsioni di entrata più basse di quello che non fosse ragionevole stimare dai fatti già accertati, sia nell'esercizio precedente, sia nei dieci primi mesi dell'esercizio in corso. Ora la situazione del Tesoro al 31 giugno u. s. permette di vedere almeno in via approssimativa i risultati avuti dalle entrate di tutto l'esercizio; e la tendenza che abbiamo lamentata viene così ad aver la sua prova più chiara.

La Giunta Generale del Bilancio aveva prevista nel maggio 1904, cioè dopo dieci mesi di esercizio una entrata effettiva di 1764 milioni; e noi abbiamo dimostrato che almeno altri trenta milioni di maggiore entrata si potevano prevedere senza forzare i calcoli, ma solamente attenendosi alle riscossioni dell'anno precedente ed a quelle accertate a tutto aprile dell'anno in corso. Nè abbiamo avuto torto in quelle considerazioni, perchè la entrata effettiva viene oggi dichiarata a tutto 30 giugno in 1806 milioni di ordinaria e 9 milioni di straordinaria, in totale 1817 milioni; il che vuol dire 53 milioni più delle previsioni della Giunta.

La sola entrata effettiva ordinaria ha dato:

Esercizio 1903-904	milioni	1806.3
» 1902-903	»	1766.9
» 1903-904 previsioni	»	1764.0

Vi è adunque un aumento di 39.4 milioni in confronto dell'anno precedente e di 42.3 milioni in confronto delle previsioni.

Questi risultati potevano benissimo essere dati approssimativamente dalla legge di assetamento ed il Parlamento avrebbe potuto quindi prendere qualche deliberazione in proposito. Avere a propria disposizione 42.3 milioni non era piccola cosa per orientare la rappresentanza nazionale nella importante questione dell'uso degli avanzi, sia per accordare sgravi ai consumi popolari, sia per provvedimenti di ordine finanziario, come quello della copertura dei biglietti di Stato trasformandoli in buoni di Cassa.

Le imposte dirette diedero un milione e mezzo più del previsto, quasi tutto dovuto alla imposta sui redditi di ricchezza mobile; le tasse di fabbricazione diedero 6 milioni ed un quarto più delle previsioni; due milioni più del previsto diedero le dogane; il dazio consumo gettò un milione e mezzo di più; tre milioni in più i tabacchi, più di un milione il sale, ed un altro milione crescente il lotto, tre milioni e mezzo le strade ferrate, quasi tre milioni le poste e telegrafi.

In complesso quindi una entrata di trenta milioni circa maggiore delle previsioni.

Si comprende quindi che i cospicui avanzi che si verificano da qualche anno producano un miglioramento notevolissimo nella situazione del Tesoro che, quasi si direbbe, diventa eccessivamente prospera.

Infatti troviamo prima di tutto che il fondo di Cassa che alla fine del 1° esercizio 1902-903 era di 258 milioni, si è spinto al 30 giugno u. s. a 348 milioni; una maggior somma quindi di 90 milioni.

I buoni del Tesoro che al 30 giugno 1903 erano in circolazione per 205 milioni, erano ridotti alla fine dell'esercizio 1903-904 a 190 milioni; le anticipazioni delle Banche continuano a segnare zero; il complesso dei debiti di Tesoreria scendono da 767 a 670 milioni: così il complesso della situazione è migliorata di 46.8 milioni, cioè il fondo di cassa ed i crediti durante detto esercizio sono scesi da 679 a 629 milioni; ma i debiti sono pure scesi da 767 a 670 milioni

e quindi diminuiti di 96 milioni, d'onde un miglioramento finale di 46.8 milioni.

È questa una situazione del Tesoro solida e fiorente quanto altra mai, la quale permetterebbe dei provvedimenti importanti per migliorare la nostra circolazione, che è sempre affetta dalla debolezza dei biglietti di Stato. Che se nel momento presente non è possibile, od almeno non è prudente, indebolire questa invidiabile condizione attuando i provvedimenti desiderati, è però conveniente studiarli in modo che appena l'orizzonte internazionale si rischiarerà, sia possibile attuarli in modo sollecito.

Certo è che mal comprenderebbe il paese l'opera dei Governanti se essi non tenessero conto delle sue lunghe attese.

Quando il bilancio era in disavanzo, poteva anche giustificarsi la inazione, ma ora che abbiamo una condizione della finanza pubblica veramente solida, come lo dimostrano le risultanze dell'esercizio passato, del quale si prevedeva appena un avanzo di una diecina di milioni, ora non sarebbe giustificato il ritardo in una politica attiva, appena fossero cessate quelle cause di perturbamento che sembrano però affievolirsi.

Infatti tutto lascia credere che la Russia non potrà a lungo proseguire in una guerra lontana, quando avvenimenti interni la minacciano così seriamente e quando essa deve sentire che non ha certo le simpatie dell'Europa. Ancora per poco che i Giapponesi proseguano nella campagna colla sapiente fortuna con cui l'hanno condotta fino a qui, e la Russia si troverà nella necessità di cessare il conflitto, non perchè si senta esaurita dalla guerra, ma per il bisogno di raccogliersi e di provvedere al suo interno riordinamento.

Una volta cessato lo stato di guerra, anche senza che la pace sia conclusa, è possibile un periodo di tranquillità, del quale l'Italia dovrà e potrà approfittare per condurre a buon porto le tante riforme che si attendono da così lungo tempo, specie nel campo finanziario e tributario. Sappiamo benissimo che l'avvenire è sulle ginocchia di Giove, ma per quello che è lecito prevedere del futuro dal presente, è presumibile che cessato il conflitto russo-giapponese, non si abbiano per lungo tempo altre perturbazioni internazionali.

Si comprende che il primo pensiero dell'on. Luzzatti sarà quello di effettuare la conversione della rendita, e gli auguriamo che possa conseguire questo fine al più presto possibile; ma subito dopo deve rivolgere la sua incontestabile attività ad una radicale riforma tributaria da effettuarsi sia pure gradualmente, ma in modo che, in un periodo relativamente vicino, possa essere compiuta.

Non importa ora discutere per quale via si debba procedere: i modi sono molti e quasi tutti ottimi, se la base di un nuovo sistema sarà la giustizia. Giacchè i contribuenti danno allo Stato molto più di quello che esso stesso domanda, è giusto ci sembra che lo Stato sia sollecito a chiedere in una forma che meno urti colla equità e tolga di mezzo più che sia possibile quella stridente sperequazione che tanto si lamenta come causa principale della lotta di classe.

Quando si rifletta che le entrate effettive ordinarie hanno oltrepassato i 1800 milioni, mentre pochi anni or sono arrivavano appena al miliardo e mezzo, e quando si ricordino tutte le costatazioni ufficiali e solenni dell'ingiusto sistema con cui queste entrate si riscuotono, non possono a meno le classi dirigenti di rivolgere il pensiero a quei contribuenti che più degli altri soffrono della ingiustizia.

I PROVVEDIMENTI IN FAVORE DELLA PESCA e dei pescatori ¹⁾

Nell'adozione di provvedimenti di tutela e di incoraggiamento per la industria peschereccia e per i pescatori altri paesi ci hanno già preceduto e la relazione al Senato accennava appunto ad alcuni di essi. Così in Germania non è che dal 1885-86 che la pesca marittima ha cominciato a riguadagnare terreno mercè l'appoggio dell'Impero e degli Stati confederati. L'Impero accordò a quella industria nel 1886-1887 una sovvenzione di 100,000 marchi che fu portata l'anno seguente a 200,000 e nel 1898 a 400,000 marchi. Inoltre, la riduzione delle spese di trasporto per strada ferrata, in virtù della quale il pesce fresco non paga, per la grande velocità, che la tariffa applicata alla piccola, ha esercitata una influenza decisiva sullo sviluppo del commercio coll'estero; oggidì si può procurarsi del pesce fresco sui punti più lontani della Germania.

E due scrittori tedeschi di finanza, lo Schwarz e lo Strutz, riferiscono che dal 1898-1899 l'annuale fondo di 400,000 marchi è destinato a premi e sovvenzioni ai pescatori perchè questi si provvedano di battelli, apparati e ordigni da pesca. Quegli scrittori fanno anche sapere come dal 1890 al 1900 si spesero in Germania dallo Stato 19,271,700 marchi per la costruzione e sistemazione dei porti utili alla navigazione marittima e alla pesca; parlano anche di prestiti consentiti sui fondi pecuniari governativi, senza interesse e rimborsabili a lunga scadenza in favore dei pescatori per l'acquisto di battelli e di reti, e danno inoltre notizia della concessione di marchi 200,000 fatta dallo Stato per le casse di mutua assicurazione esistenti negli importanti distretti di pesca. E ciò senza tener conto degli aiuti governativi alla piscicoltura nelle acque interne, nonchè dell'ordinamento amministrativo per la vigilanza sulla pesca.

La Francia non è stata nemmeno essa inoperosa. Per la grande pesca esistono colà premi governativi e franchigie doganali. Sonvi premi d'armamento (che giungono fino a 50 lire per ciascun uomo di equipaggio in ogni stagione di pesca) e premi sui prodotti della pesca (premi fino a lire 20 per quintale); v'è franchigia da qualsiasi diritto pel sale francese e straniero usato nella preparazione del pesce, v'è esenzione di dazi d'importazione per il pesce di pesca nazionale e dazi protettori. Il senatore francese

Huguet diceva nel 1898: è notorio che lo Stato accordando ogni anno tre milioni e mezzo circa di premi a una industria di cui il valore dei prodotti ottenuti è di 13 a 14 milioni di franchi e impiega 8000, uomini si mostra generoso. Ma al disopra dei prodotti in numerario bisogna mettere i vantaggi che lo Stato trae dalla industria della grande pesca come scuola di navigazione e di resistenza per gli equipaggi. Invece di mantenere sui bastimenti numerosi equipaggi, lo Stato sovvenziona una industria che li impiega in suo luogo, li addestra ogni anno e gli conserva delle reclute eccellenti per la composizione della sua flotta da guerra.

L'Austria sussidia, con fondi pecuniari governativi, la Società austriaca di pesca e piscicoltura marina, la quale a sua volta (come risulta dalle belle e importanti relazioni degli annuali « Congressi generali » di questo sodalizio) dà sovvenzioni ai pescatori, o gratuite o verso restituzione, fornisce premi e materiale per la preda di animali marini nocivi, e incoraggia varie specie di pesca.

Il Giappone sin dal 1898 stabiliva dei fondi speciali nel suo bilancio (circa 800,000 lire annue) per sovvenzioni a società giapponesi di pesca.

Istituzioni di tutela e beneficenza per i pescatori, vivono inoltre in altri paesi; senza dire delle scuole di pesca, zelantissimamente fondate in Francia, e di altri mezzi per la diffusione di nozioni e di pratiche di pesca e di piscicoltura in Belgio, in Algeria, e nella costa orientale dell'Adriatico.

V'ha chi vorrebbe, osserva la relazione, per la soluzione del grave e vario problema della miseria in cui si trovano i pescatori, che al principio della libertà della pesca, sancito nelle formule romane della *res communis* pel mare, e della *res nullis* per i prodotti acquatici, fosse sostituito un criterio diverso; quello della proprietà di ciò che Dante chiamava il « marin suolo ». Ma questa soluzione non può essere dei nostri tempi.

Orbene, i provvedimenti di recente approvati dal Parlamento sono indubbiamente modesti, sia per contenere la spesa entro confini moderati, sia per non eccedere nella ingerenza governativa. Ma il governo spera di aver posti tali germi che possano fornire degni frutti per una nazione civile e in un tempo non molto lontano.

Poichè non v'è ceto di lavoratore tanto disgregato quanto quello dei pescatori, si palesava quindi opera provvida organizzarlo per modo che entro determinati confini possa svolgere concorde e con opportuna unità d'intenti l'opera sua, sia nella utilizzazione delle acque, sia nelle forme più giovevoli della previdenza, sia nei metodi di miglioramento e di ampliamento di tutte le varie industrie annesse a quella della pesca. Si sono quindi designate delle zone per raggruppare le energie cooperative dei pescatori; ed è parso utile riprodurre (salva qualche modificazione suggerita da ragioni storiche) la divisione dei nostri mari in cinque di esse, come — almeno nominalmente — li ripartiva la legge 28 luglio 1861 sulle Casse degli invalidi della

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

marina mercantile, e cioè: 1ª zona, dalla frontiera francese alla Magra, compresa l'isola di Sardegna e le altre adiacenti; 2ª zona, dalla Magra a Terracina, comprese le isole dell'arcipelago toscano; 3ª zona, da Terracina al capo di Santa Maria di Leuca; 4ª zona, litorale dell'isola Sicilia e delle altre adiacenti; 5ª zona, Litorale adriatico fino al capo di Santa Maria di Leuca.

La legge si prefigge di stimolare e incoraggiare, con talune speciali concessioni (tra le quali un sussidio pecuniario iniziale ed altri annuali) la costituzione e la esistenza di un sindacato per ciascuna delle dette zone, il quale sia il nucleo e il motore di cooperative di pescatori.

L'art. 2 della legge determina il compito del Sindacato tra le cooperative dei pescatori. Esso dice infatti che il Sindacato avrà dal Governo un sussidio iniziale, che potrà raggiungere la somma di lire trentamila e successivamente annuale di lire diecimila (salvo per l'Adriatico che sarà di trentamila lire per la prima volta). Il Sindacato potrà anche riscuotere il 2 e 1/2 per cento dell'utile netto delle Società cooperative ch'esso rappresenta. Tali fondi pecuniari saranno erogati dal Sindacato: a) a promuovere ed aiutare Società mutue per assicurazione dei pescatori e degli strumenti di lavoro (battelli di pesca, ordigni pescarecci, ecc., b) ad organizzare la vigilanza sulla pesca; c) ad estendere il campo pescareccio a zone più vaste, applicando anche migliori e nuovi sistemi di trasporto e di conservazione del prodotto; d) a facilitare la raccolta e lo spaccio più remunerativo del prodotto delle Società cooperative suindicate ed agevolare ad esse il modo per dare incremento alla produzione della pesca anche con la propaganda dei più efficaci mezzi di raccolta, coltivazione, lavorazione o commercio del pesce, e) ad agevolare alle dette Società cooperative l'acquisto delle materie e degli strumenti necessari all'industria; f) a rendere possibile al Sindacato la funzione di rappresentante ed intermediario delle dette Società per facilitare le operazioni di pegno e di credito che esse abbiano a compiere presso le banche di credito popolare o altri istituti di credito; g) a curare la iscrizione, presso la Cassa nazionale di previdenza per le pensioni agli operai, dei membri delle Società cooperative fra i pescatori; h) a rappresentare le dette Società cooperative, tanto in via amministrativa, quanto in via legale, in tutte le controversie che possono sorgere in loro confronto, così all'interno, come all'estero.

L'ampiezza delle zone stabilite per la istituzione dei sindacati, trova la ragione sua nella necessità di mirare a conformi intenti in acque che pur costituendo oggidì l'ambito di disperse forze industriali nei riguardi della pesca hanno tuttavia uniformità di tradizioni e di costumi, esigenze comuni, ricordi e nessi storici non obliabili.

Notevoli sono anche gli uffici che il Ministero di Agricoltura deve adempiere in base all'art. 3 della legge. Indagini scientifiche, unite a scuole pratiche di pesca e di agricoltura, sovvenzioni ad enti locali e ad altre istituzioni che promuovano e facciano progredire ogni forma di miglioramento della industria peschereccia e

delle sorti dei pescatori, ampliamento delle funzioni tecniche dell'ufficio governativo per la pesca formano un largo programma di attività pel Governo.

L'art. 5 avendo presente le peculiari condizioni dell'Adriatico e talune iniziative locali viene a queste in ausilio con particolari disposizioni, determinando che alla Società Veneta di pesca e di acquicoltura sarà dal Ministero della Marina consegnata la nave *Scilla* radiata dai ruoli del naviglio per farne sede della scuola di pesca in Venezia e per istituirvi col concorso degli enti locali del litorale adriatico un Asilo per i figli dei pescatori da educare nella professione paterna. Il Governo è anche autorizzato a cedere gratuitamente al Comune di Chioggia l'edificio denominato « Caserma dei Cappuccini » esistente in detta città e di proprietà demaniale, con obbligo di farne sede del ricovero per le vedove povere dei marinai e dei pescatori, già esistente in Chioggia.

La spesa per questi provvedimenti a favore della pesca e dei pescatori è in verità assai limitata: essa supererà di poco centomila lire l'anno e se si può dubitare di qualche cosa a questo riguardo è che con mezzi troppo ristretti si vogliono fare, *more solito*, troppe cose. Sul principio fondamentale della legge, quello cioè di organizzare, per quante è possibile, la classe dei pescatori e di dare incremento alla industria, migliorandone la tecnica, non si può che consentire col legislatore. La necessità della organizzazione si fa sentire in ogni campo di attività industriale e nella pesca l'aiuto da parte della collettività è anche giustificato pel fatto che la classe dei pescatori può dare e dà valido ausilio alla marina sia militare che mercantile. E' da augurare quindi che i provvedimenti riescano efficaci e al più presto col giovare a migliorare sensibilmente le condizioni dei pescatori.

La statistica del commercio internazionale e il suo valore scientifico

L'uso frequentissimo delle statistiche commerciali per determinare in base ad esse l'andamento di un fenomeno così importante e interessante com'è quello degli scambi fra i vari paesi, nonchè di tanti altri fenomeni che a quello si riconnettono, rende di grande utilità l'indagine del valore statistico che hanno le cifre del commercio internazionale. Diciamo *valore statistico* appunto per significare che si tratta di stabilire quale grado di attendibilità e di precisione possa attribuirsi alle così dette statistiche commerciali, dati gli elementi, i criteri, gl'intenti pratici che concorrono alla formazione delle accennate statistiche.

Ed è un fatto che sebbene ad ogni momento tutti ci serviamo delle cifre del commercio internazionale, pochissimo si conosce intorno alla fiducia che quelle meritano, e pochi si sono dati pensiero di ricercare come sono compilate le statistiche commerciali e quali miglioramenti si potrebbero introdurre. Se si eccettuano alcuni cultori

della statistica, quali ad es. il Giffen, il Bateman, il Bodio, e alcuni altri meno conosciuti, fra gli stessi statistici il problema della approssimazione maggiore o minore delle cifre del commercio internazionale alla realtà delle cose può dirsi sia stato trascurato.

Forse vi contribuirono le difficoltà tecniche derivanti dalla stessa materia, difficoltà create in parte dai sistemi di politica commerciale prevalenti, forse concorse anche l'indole di questa statistica che non può essere compilata se non da uffici governativi, i quali il più spesso ignorano i criteri statistici che dovrebbero guidarli, oppure sono principalmente guidati da scopi pratici che non hanno nulla a vedere con le esigenze scientifiche di una statistica commerciale.

Ma di recente l'attenzione di due studiosi, l'uno austriaco, il Dr. Gustav Lippert (*Ueber die Vergleichbarkeit der Werte von internationalen Waren-Uebertragungen*) e l'altro italiano, il prof. Francesco Coletti (*Del valore statistico delle cifre del commercio internazionale*) si è rivolta appunto a questo arduo tema, e le loro ricerche meritano d'essere segnalate nelle colonne d'un periodico che al commercio internazionale deve, naturalmente, consacrare spesso non piccolo spazio. E mentre il Dr. Lippert si è proposto soprattutto di esaminare se e in qual misura i valori del commercio internazionale sono comparabili e perchè non lo sono, il prof. Coletti tenendosi, forse, un po' troppo nel campo delle astrazioni, ha esaminate con molta acutezza tutte le questioni teoriche e pratiche che riguardano il valore statistico delle cifre del commercio internazionale. I due scrittori hanno affrontato un tema sul quale non possiamo qui dilungarci troppo, perchè diversamente dovremmo entrare in molti particolari metodologici che non presenterebbero per la generalità dei lettori un vero interesse. E adunque delle loro conclusioni che torna interessante di rendere informati i lettori.

Il dott. Lippert, che ha elaborato un copioso materiale statistico, ha stabilito queste conclusioni generali, che togliamo dallo stesso studio del Coletti.

Certe valutazioni — e precisamente due quinti dei gruppi delle cifre confrontate — ossia le austriache, tedesche, francesi, italiane, svizzere ed anche quelle degli Stati Uniti sono, riguardo alla stima della esportazione europea, molto od almeno abbastanza attendibili, mentre le inglesi, russe e belghe meritano minore fiducia. Solamente la sesta parte dei gruppi di cifre non è punto utilizzabile.

Per ottenere un giusto ed esatto criterio, riguardo al commercio di un paese con l'estero, non è sufficiente prendere per base solamente le relative cifre della sua statistica; ma bensì occorre sempre avere anche riflesso alle corrispondenti cifre dell'altro paese. La soddisfacente concordanza di due valutazioni ottenute su due differenti basi, permette di concludere sull'esattezza della rispettiva stima. Alcune concordanze spesse volte offrono la possibilità di stabilire, ove occorran miglioramenti sul metodo statistico.

Non è ammissibile di ritenere senz'altro inesatta la valutazione delle esportazioni come sostengono diversi autori; dalle tabelle in molti casi risulta il contrario.

Pare essere una legge economica, e risulta evidente in ispecie dalle tabelle riguardanti il commercio austro-tedesco, italo-francese, italo-tedesco, che il paese economicamente meno forte valuta relativamente più alto il suo movimento commerciale, e ciò appunto per il deprezzamento della valuta. Da certi gruppi di cifre risulta, che nella seconda parte del decennio 1891-1900 più volte le differenze nelle valutazioni diminuiscono, segno questo di rilievi più esatti o conseguenza di emendamenti nei metodi statistici. Deve prevalere il concetto, che nel confrontare il materiale offerto dalle statistiche, bisogna osservare i grandi tratti del quadro composto dalle cifre e constatarne le oscillazioni essenziali durante periodi più lunghi, giacchè, considerata la estensione immensa del commercio mondiale, le cui cifre ascendono a miliardi, non si può dare peso a differenze di migliaia, ma appena di milioni.

Più generali e comprensive sono le conclusioni alle quali è giunto il prof. Coletti, e ciò si comprende, perchè egli non si è limitato a considerare i valori e la loro comparabilità, ma ha applicato alle statistiche commerciali alcuni concetti generali intorno al valore relativo delle cifre statistiche e quindi ha trattato tutti i lati di questo problema statistico. Ecco alcune delle sue conclusioni teoriche più importanti.

La struttura e la validità delle statistiche commerciali sono in diretta dipendenza, in gran parte, dalle tariffe e dai sistemi doganali. Per lo più, attraverso questi o in alcuni casi anche indipendentemente fanno sentire la propria influenza direttrice sia le condizioni speciali e caratteristiche dei singoli paesi, sia gli interessi economici prevalenti, che spingono lo Stato verso l'uno o l'altro indirizzo di politica economica. L'esattezza della rilevazione dei dati è in relazione immediata del maggiore o minore interesse finale (giacchè lo stesso interesse economico si manifesta in forma fiscale) che è offerto dalle merci passate per le dogane.

Alcune parti delle statistiche commerciali tendono però ad emanciparsi dalle tariffe e dagli scopi specifici di queste; alcune più minuziose elaborazioni di dati sono sorte indipendentemente da motivi fiscali, come, ad esempio, la statistica delle ammissioni temporanee, che tocca e rileva da vicino particolari interessi industriali, e la statistica delle grandi classificazioni delle merci (materie alimentari, prodotti fabbricati, semi-fabbricati, materie prime, ecc.). Un posto a parte occupa l'assegnazione dei valori ufficiali in quegli Stati che non li raccolgono per mezzo delle dichiarazioni. Per quanto la diligenza nella formazione delle medie o dei valori unitari sia andata visibilmente crescendo, questa risulta ancora una delle parti meno sicure della statistica commerciale.

Il valore statistico delle cifre si manifesta nelle maniere più svariate, segnatamente per quanto si attiene alle rilevazioni descrittive e comparative degli scambi, sia alle indagini e alle

elaborazioni economiche a cui si vogliono sottoporre le serie commerciali. Il valore statistico descrittivo e comparativo è in ragione, a) dei particolari di tempo, luogo, qualità, valore, vie percorse, dogane d'entrata e di uscita, di comprensione o d'esclusione d'un *aspetto* in alcune classificazioni, ecc., coi quali il dato è rappresentato; b) degli stessi particolari che siano forniti per gli altri dati ai quali il primo si ricollega; c) della coordinazione e correlatività che legano insieme; i dati di una serie con quelli delle altre serie; d) della coordinazione, infine, con cui le varie statistiche economiche di un paese sono fra loro, per guisa che l'una si ricongiunga e si completi con le altre, almeno nelle parti essenziali e nei principî direttivi di rilevamento e di esposizione tecnica delle cifre.

Il valore statistico delle cifre, per le industrie economiche da trarsi dalle medesime, è in relazione con i precedenti elementi e requisiti, ma più strettamente con quelli che danno il substrato necessario per il chiarimento dei problemi più pratici e importanti degli scambi internazionali, come il conoscere il passivo e l'attivo reale di un paese di fronte all'altro, la quantità e qualità delle merci necessarie al consumo nazionale, l'eccedente della produzione nazionale pei bisogni del consumo interno. A tali criteri sono dirette alcune specificazioni e tabelle nuove introdotte da qualche Stato (ad esempio, dalla Francia) nel proprio movimento commerciale. I diversi gradi di veridicità e di valore delle cifre commerciali tendono a compensarsi nella massa delle cifre, quando soprattutto si prendano in considerazione larghi periodi di tempo e una massa ingente di dati di uno Stato o d'un gruppo di Stati.

Ma il compenso non può, in generale, sopprimere i caratteri fondamentali delle deviazioni o delle relatività statistiche, contrassegnanti o la statistica di un dato paese o una grande classificazione statistica, poichè in taluni casi la somma delle cifre significa somma, non di condizioni opposte ed alternantesi, ma di condizioni analoghe e convergenti (in più o in meno, verso l'una o l'altra tendenza, esclusivamente).

Il *desideratum* in questa materia è di perfezionare incessantemente, e quanto più è possibile, le statistiche commerciali e il prof. Coletti dopo le conclusioni teoriche ha esposto anche alcuni voti pratici. Se le sue conclusioni teoriche possono parere, esposte senza le necessarie spiegazioni, troppo astratte è certo che la discussione ch'egli ha fatto dei vari punti implicati in quelle conclusioni offre il mezzo di chiarire, sia pure non senza qualche difficoltà, ogni dubbio. Ma i suoi voti pratici sono chiarissimi e mirano ad ottenere il distacco della statistica commerciale dalle rilevazioni fiscali e dai fini specifici delle dogane, il coordinamento delle statistiche dei vari fenomeni o istituzioni di un paese in un concetto unitario e con rispondenza predeterminata di parti e di aspetti; l'impiego di capacità tecniche nella statistica, affinché dirigano o controllino i rilevamenti nell'interesse della loro specifica funzione, il passaggio alle direzioni di statistiche dei vari Stati della compilazione delle statistiche commerciali, l'accordo fra gli Stati

per l'omogeneità nella formazione delle statistiche, e fino a tanto che questo voto non potrà essere attuato in modo completo, l'attuazione dei voti più pratici e facili, emessi dai Congressi e dagli studiosi o interessati nella materia, pubblicando ad esempio una nota concordata e ristretta di merci importate ed esportate (per quantità e per valore) aggiungendo in fine dei volumi commerciali sia un repertorio alfabetico, in più lingue, illustrativo dei vocaboli principali usati nei volumi stessi, sia una notizia preliminare, precisa e breve, dei metodi di compilazione adoperati e dei mutamenti che vi siano stati di volta in volta introdotti negli anni precedenti.

La ragionevolezza di tali voti è evidente; ma vi è poco da sperare che trovino accoglienza nelle sfere burocratiche, nelle quali, salvo qualche rara eccezione, la statistica è considerata come una causa di maggior lavoro inutile e di spese di lusso. Ad ogni modo gli studi come quelli del Lippert e del Coletti giovano a chiarire un argomento di continue controversie e possono concorrere a dare alle statistiche commerciali un carattere meno incerto e meno discutibile.

Rivista Bibliografica

Conte Roiquigny. — *Le prolétariat rural en Italie.* — *Ligues et Grèves de Paysans.* — Paris, A. Rousseau, 1904, pag. 291 (fr. 3.50).

L'Autore è spinto allo studio delle questioni agricole in Italia dalla analogia che trova in esse con movimenti dello stesso genere avvenuti in Francia, specie nella parte meridionale. Per trattare il complesso argomento l'Autore prende le mosse dalla famosa inchiesta Jacini, dalla quale rileva le condizioni delle moltitudini agricole italiane. Accenna quindi ai primi tentativi del socialismo nella provincia di Mantova e passa quindi a studiare le diverse organizzazioni dei contadini, forse non distinguendo quanto basta le differenti origini del movimento avvenuto in Sicilia coi *fasci*, da quello che può essere in gran parte vero effetto della propaganda socialista.

Analizza quindi l'azione delle Leghe, in relazione specialmente ai diversi bisogni e cerca quali risultati abbiano ottenuto i contadini cogli scioperi. Finalmente espone i mezzi proposti per rimediare alla situazione sia col riconoscimento delle Leghe, sia coi Collegi dei probiviri, sia colla legislazione sociale, coi grandi lavori pubblici e colla iniziativa privata. L'ultimo capitolo è rivolto alla situazione attuale fino al secondo Congresso di Bologna.

Il lavoro è fatto con molta coscienza e con cognizione della materia, per quanto qua e là si possa incontrare qualche fatto meno esatto e qualche giudizio arrischiato.

Molto interessante ed accurato l'esame della attitudine del Governo e dei funzionari diretta a conservare la neutralità nel conflitto tra capitale e lavoro, ed a mantenere ad un tempo l'ordine pubblico e la libertà del lavoro; e me-

ritevole della massima attenzione l'ultimo paragrafo, nel quale l'Autore trae gli insegnamenti dati dalla crisi e spiega l'ufficio ed i doveri sociali dei proprietari rurali.

W. Padel et L. Steeg. — *De la Législation Foncière ottomane.* — Paris, A. Pedone, 1904, pag. 350.

L'argomento veramente poco noto e perciò in modo speciale interessante per gli studiosi è trattato dal sig. W. Padel dragomano dell'Ambasciata tedesca e dal sig. L. Steeg console di Francia a Costantinopoli, con un ordine ed una chiarezza ammirabili. Dopo una breve introduzione nella quale sono indicate le fonti della legislazione fondiaria ottomana, gli Autori distinguono subito le cinque specie di proprietà: le terre *mulk* che sono oggetto di un diritto di piena e completa proprietà; le terre *miri* o demaniali di cui lo Stato conferisce a terzi il possesso; le terre *vakouf* che appartengono all'amministrazione dei *vakouf* (Ministero di *D'Evkaf*) e in seguito all'adempimento di certe formalità religiose, o che sono diventate *vakouf* per disposizione sovrana; sono cioè in dipendenza del clero; le terre *metruké*, cioè le terre di uso pubblico; le terre *mevat* cioè inabitabili e non coltivate.

Di queste diverse specie di proprietà gli Autori danno le disposizioni di legge, sia per il godimento, sia per la trasmissione *inter vivos* o *mortis causa*; espongono ciò che stabilisce la legge per quanto riguarda le cose che si trovano nell'interno della terra; passano quindi ad indicare la competenza e la procedura in materia di conflitti sulla proprietà immobiliare, e termina l'eccellente pubblicazione un capitolo sulle tasse fondiarie.

Bisogna essere ben grati agli Autori per un lavoro così utile ed interessante.

Rivista Economica

Movimento commerciale di Livorno — I ferrovieri e l'esercizio di Stato — Commercio e navigazione in Sicilia — Colonizzazione agricola negli Stati Uniti.

Movimento commerciale di Livorno. — Il vice console britannico a Livorno, signor Henderson, ha inviato al « Foreign Office » un suo rapporto sul movimento commerciale del distretto di sua dipendenza. Nel 1903 si importarono nel porto di Livorno merci per il valore di sterline 3,103,822; se ne esportarono per il valore di 2,658,511; le importazioni sono in diminuzione per il valore di 474,479 sterline, mentre le esportazioni sono in aumento per il valore di sterline 141,705.

Il commercio inglese in queste cifre è rappresentato da una quota del 34 per cento all'importazione, e del 31 per cento all'esportazione.

Le dogane produssero sterline 378,442. In Livorno furono sbarcate tonnellate 375,310 di carbone per la quasi totalità (97 per cento) di provenienza inglese. Ora che il cambio è disceso a la pari il console consiglia i commercianti inglesi ad accettare « chèques » su banche italiane in pagamento. Consiglia pure la quotazione dei prezzi nei listini e cataloghi in lire italiane. E' questa una condizione per facilitare gli affari. Al rapporto è allegata una accurata monografia che il console si è procurata da persona tecnica nella quale sono messi in evidenza i prezzi dell'olio toscano e le qualità che lo distinguono dagli oli di Puglia e di Riviera.

Il console accenna poi alla formazione di una Società genovese per lo sfruttamento delle acque minerali di cui invia l'analisi. Descrive i lavori fatti per evitare l'inquinamento delle acque e crede che il nuovo stabilimento termale avrà presto rinomanza e voga.

I ferrovieri e l'esercizio di Stato.

Molti ferrovieri, riuniti per esaminare seriamente e con criteri obiettivi, all'infuori di ogni passione politica, la loro situazione di fronte alla eventualità di un esercizio di Stato, hanno formulato le loro aspirazioni nel seguente comunicato, che mandarono alla *Gazzetta del Popolo* di Torino, esprimendo il desiderio di vederlo riprodotto dagli altri giornali italiani.

« Il Governo, ancorchè animato dai migliori propositi verso il personale addetto alle ferrovie, potrà provvisoriamente mantenere inalterati gli stipendi, le competenze accessorie, i gradi, le Casse pensioni e di soccorso, quali esistono adesso, come si è accennato nello schema di legge presentato alla Camera dall'on. ministro Tedesco; ma in epoca non lontana dovrà necessariamente dare all'ordinamento ferroviario un assetto regolare e definitivo, ed allora sarà obbligato a modificare organici, norme di avanzamento e tutto quanto riguarda il trattamento del personale.

« Nel fare tale assetto il Governo evidentemente non potrà a meno di parificare il personale dell'Amministrazione ferroviaria a quello delle Amministrazioni che, al pari di questa, appartengono allo Stato, perchè ove ciò non facesse creerebbe una classe di agenti e di cittadini privilegiata, cosa ai giorni nostri del tutto inammissibile.

« Questa parificazione non potrà essere che profondamente dannosa al corpo dei ferrovieri e contro di essa nessuno avrà diritto di opporsi, essendo indiscutibile nello Stato la piena legalità e libertà di regolare come crede il trattamento degli agenti che da lui dipendono.

« In altri termini, coll'esercizio di Stato il corpo dei ferrovieri cadrebbe, senza possibilità di difesa, in piena balla del Governo.

« Davanti a questa considerazione i radunati hanno dovuto riconoscere che l'esercizio privato è per la classe dei ferrovieri assai più favorevole e ciò essenzialmente perchè i patti che regolano i rapporti del personale colla Società sono compresi nel contratto d'esercizio, il quale, avendo forza di legge, crea per i singoli agenti dei veri e propri diritti.

« Infatti la pratica ha provato già in migliaia di casi che quando le Società non hanno osservati questi obblighi, ognuno ha potuto ricorrere ai Tribunali ed avere ragione.

« Questo punto fondamentale della questione, che ebbe nella discussione ampio svolgimento, condusse i radunati a formulare concordemente il voto,

« che la questione ferroviaria sia risolta nella forma d'esercizio privato;

« che, nell'imminenza di definitive risoluzioni del Governo, sia urgente che il personale — abbandonando ogni concetto politico e ispirandosi solo ai veri e seri suoi interessi — faccia attiva propaganda per far prevalere equi e ragionevoli miglioramenti nel suo organico e nel regolamento attuale, nonchè nelle altre questioni che si connettono alle sue prestazioni, e far sì che questi miglioramenti siano dal Governo imposti alla Società e compresi nei nuovi contratti in modo da costituire i patti legali ed inoppugnabili del contratto di prestazione d'opera ».

Commercio e navigazione in Sicilia. — Un rapporto del console inglese, Gray, di Marsala, accenna ad una diminuzione dell'esportazione del vino conosciuto in commercio col nome di questa città.

Nel 1903 la diminuzione fu sensibile e ne fu causa il cattivo raccolto, dovuto al progredire continuo della invasione fillosserica. In seguito alle continue esportazioni del governo, molti proprietari si sono decisi a ripiantare le vecchie vigne con ceppi americani, che vengono distribuiti ad un prezzo eccezionalmente basso.

La navigazione nel porto di Marsala nel 1903 comprese 681 navi e 212,564 tonnellate, mentre l'anno precedente vi erano state 717 navi con 216,000 tonnellate.

Il vice console Marino, di Trapani, nota che, mentre l'esportazione del vino da quel porto è assai diminuita in seguito ai forti dazi doganali imposti sui vini ad alti gradi alcolici, è aumentata l'importazione del grano russo, essendosene introdotte 23,338 tonnellate nel 1903, mentre nell'anno precedente se ne erano introdotte soltanto 17,609 tonnellate.

Le esportazioni diminuirono invece da un valore di 150,415 sterline, raggiunto nel 1902, ad un valore di 166,453 sterline per il 1903.

Le importazioni salirono da 236,788 sterline a 271,001.

Il vice-console nota che ogni settimana molte famiglie lasciano Trapani sul postale della « Navigazione generale italiana » dirette a Tunisi.

In Siracusa il vice-console Lobb registra una diminuzione di importazioni per 71,766 sterline ed un aumento di esportazioni di 45,115 sull'annata precedente.

L'esportazione delle carrube per foraggio ammontò a 22,000 tonnellate, l'esportazione dell'asfalto a 57,518 tonnellate: si esportarono pure dal porto di Siracusa 438,020 galloni di olio.

Il vice-console Verderance di Licata si occupa della produzione dello zolfo, che egli calcola per tutta la Sicilia accresciuta durante l'anno 1903 di 65,000 tonnellate, delle quali 30,000 andarono ad aumentare l'esportazione, che salì a 495,000 tonnellate e 35,000 andarono ad aumentare lo « stock » giacente nei vari porti e che salì a 350,000 tonnellate.

Il prezzo ottenuto fu 100 lire la tonnellata, grazie all'opera del potente « Sindacato Anglo-Siciliano » il cui contratto coi proprietari di miniere durerà a tutto il 1906.

Colonizzazione agricola negli Stati Uniti. — In questo momento in cui si parla e si discute sopra una proposta alquanto vaga, anzi troppo vaga, per la colonizzazione dell'Agro romano con braccianti romagnoli, non manca d'interesse un rapporto inviato dal nostro addetto commerciale a Washington al Commissariato dell'emigrazione circa la colonizzazione agricola negli Stati Uniti per frenare la concentrazione dei nostri emigranti nelle città.

L'incremento o la trasformazione verificatasi nell'ultimo decennio nella corrente immigratoria ha svegliato delle diffidenze e delle preoccupazioni nel pubblico americano. Ed essendo il numero degli immigranti italiani superiore a quello di qualsiasi altra nazionalità, le critiche degli americani sono rivolte specialmente verso di noi.

Il maggiore appunto che si fa alla nostra immigrazione e nel quale convergono amici e nemici, consiste nel suo affollarsi negli Stati più densamente popolati e specialmente nelle parti più squalide delle città di tali Stati, dove, per il grande incremento della popolazione, esistono gli stessi mali che affliggono i centri popolosi d'Europa. Cola i nostri immigranti vivono appartati dal resto della popolazione.

La vita cittadina dei nostri immigranti, oltre portare tutti quei mali che in essa si riscontrano nelle città italiane, ne ha degli altri. Ignari della vita e dei costumi, i nostri divengono, appena naturalizzati, facile preda di politicanti, prestandosi alle mire dei demagoghi.

La maggior parte della nostra emigrazione viene impiegata nei lavori più faticosi di costruzione, che ne indeboliscono la fibra e ne abbrutiscono il morale: il resto trova impiego nelle fabbriche, o esercita piccoli mestieri. Pochissimi si dedicano all'agricoltura, la sola industria che potrebbe migliorare le condizioni dei nostri emigranti, renderli benevisi e facilitarne l'amalgama cogli abitanti indigeni.

L'addensarsi dei nostri immigranti nelle città si deve anzitutto allo sviluppo delle costruzioni edilizie e delle industrie, ed in secondo luogo al fatto che le facilitazioni che esistevano in passato per gli immigranti che volevano dedicarsi alla vita agricola, sono assai diminuite.

Il terreno immediatamente coltivabile è quasi tutto proprietà di privati; quindi perchè un immigrante si possa trasformare in proprietario di terreni, è necessario sia fornito di un modesto capitale.

In queste condizioni non si trova il nostro emigrante, pel quale è già grave sacrificio raccogliere

la somma necessaria pel viaggio, somma che si aggira sulle 250 lire. La maggiore sua preoccupazione, appena sbarcato, è di trovare subito lavoro: il nostro emigrante non si dedica alla vita campestre, perchè non può farlo: si potrà deplorare questo fatto, ma non si può fargliene una colpa.

Nè il nostro immigrante può prendere gran parte ai lavori agricoli come operaio, perchè il viaggio per recarsi all'interno negli Stati dell'Ovest, dove c'è richiesta di mano d'opera, richiede talvolta una spesa maggiore di quella del viaggio marittimo agli Stati Uniti. E poi non si tratta di fare dei nostri emigranti degli operai agricoli; non è così che si possono migliorare le sorti della nostra emigrazione. I lavori agricoli non offrono che una occupazione temporanea di pochi mesi: ogni anno, all'epoca dei raccolti, vi è, agli Stati dell'Ovest e del Pacifico, una grande domanda di braccia, la quale cessa completamente appena i raccolti sono compiuti.

Gli operai italiani, quindi, che potrebbero trovare occupazione anche a buoni patti, per alcuni mesi dell'anno, dovrebbero poi restare oziosi negli altri mesi e ritornare ai centri industriali.

Ora per mettere un freno all'eccessivo agglomeramento di nostri immigranti nelle città, è necessario trasformare una parte di loro in proprietari di terreni. Ma per far questo, conviene acquistare loro il terreno, le sementi e gli strumenti di lavoro.

Per raggiungere questo scopo non vi è altra via che quella di costituire delle Società di colonizzazione, le quali, fornendo i capitali necessari, rendano possibile questa trasformazione. E la cosa è tutt'altro che difficile.

Nonostante il grande aumento della popolazione (nel decennio 1890-1900 ha superato il 20 per cento) gli Stati Uniti sono ancora un paese spopolato.

Sopra una superficie di 3 milioni di miglia quadrate (un miglio quadrato è uguale a circa chilometri quadrati 2 e mezzo) vi è una popolazione di 80 milioni, ossia 27 abitanti appena per miglio quadrato, 10 abitanti per km. quadrato. Tale popolazione però non è ugualmente distribuita e, mentre in alcuni Stati si ha una densità assai forte, altri sono quasi deserti.

La superficie di terreni pubblici disponibili negli Stati Uniti è la seguente in acri (un acre è pari ad ettari 0,4047).

Zona centrale-settentrionale	acri	40,763,468
Zona meridionale	»	5,114,202
Zona occidentale	»	480,098,315

Totale acri 525,971,980

Nella zona atlantica settentrionale non vi sono terreni pubblici disponibili.

Il Governo italiano d'accordo col Governo americano, avrebbe interesse a favorire, in ogni maniera, la fondazione di colonie agricole, il primo, perchè in questo modo migliorerebbero essi le condizioni dei nostri immigranti; il secondo perchè gli immigranti italiani costituiscono un elemento importante nella popolazione americana. I due Governi dovrebbero offrire il loro appoggio materiale e morale a quelle Società di capitalisti che si proponessero di stabilire colonie agricole italiane negli Stati Uniti.

Sarebbe difficile trovare in Italia, capitali, ma non così fra gli americani e gli italo-americani. Le colonie italiane degli Stati Uniti contano numerose persone provviste di mezzi, le quali potrebbero, senza grave sacrificio, sottoscrivere parte del capitale necessario, sicuri di ricavare un discreto interesse.

Quanto agli elementi costituitivi delle colonie agricole, sarebbe meglio cercarli fra gli immigranti già stabiliti in America, anzichè farli venire direttamente dall'Italia.

Gli scioperi a Milano nel 1903

L'Ufficio del lavoro della Società Umanitaria di Milano ha pubblicato un fascicolo nel quale il dottor Alessandro S. Chiavi studia gli scioperi, serrate e vertenze fra capitale e lavoro in Milano, nel 1903. I dati che vi sono raccolti non potrebbero essere più copiosi, nè più coscienziosamente scelti e ordinati. Vi

manca invece, e forse per proposito, la loro interpretazione, che, sotto alcuni aspetti, balza impetuosa dai numeri ed occupa il pensiero del lettore.

In queste colonne, non è il caso di supplire al prudente riserbo dello Schiavi: ma ben può esservi riassunto — negli indici maggiori — il risultato delle sue indagini. E, perchè trattasi di fenomeno più comune e più notevole, diremo degli scioperi a Milano nel 1903.

Furono, in tutto 52, con 12,213 scioperanti: e segnarono una sensibile diminuzione sugli anni 1901 (88 con 33,192) e 1902 (89 con 30,775). Ciò non toglie che la cifra del 1903 superi notevolmente quella del 1900 (25 scioperi con 1623 scioperanti). La diminuzione nel 1903 è attribuita dallo Schiavi al regime di libertà, « osservata colla cessazione delle cause di intimidazione e di intervento armato delle autorità governative nei conflitti tra capitale e lavoro ». Ma non deve ritenere estranea la cresciuta esperienza della classe operaia: ed è certo che vi ha contribuito per qualche cosa la migliore organizzazione della classe imprenditrice.

Esaminando gli scioperi dell'ultimo triennio in rapporto a tutta la popolazione operaia (quale fu accertata dal censimento del 1901) si ha che nel 1901 scioperò a Milano il 37.8 per cento — nel 1902 il 35.1 per cento — nel 1903 il 13.9 per cento della classe lavoratrice. Per rispetto alle stagioni, risultano più frequenti gli scioperi nella primavera.

Avuto riguardo alle industrie, gli scioperi si verificarono più numerosi il 1901 nell'industria edilizia (88.4 per cento del numero complessivo) il 1902 nelle industrie alimentari, il 1903 nell'industria delle pelli (81.4 per cento).

Circa alle cause, che determinarono nello scorso anno le 52 astensioni dal lavoro, la statistica del dottor Schiavi rivela che predominarono i conflitti riguardanti il salario (61.9 per cento degli scioperi) e ciò « coincide coll'incremento economico generale dell'industria, del quale approfittarono gli operai da tanti anni. Si ebbero, poi, il 18.5 per cento di scioperi per l'abolizione o per l'istituzione di uffici di collocamento, il 9.3 per cento a motivo di solidarietà e il 7.2 per cento allo scopo di ottenere una diminuzione delle ore di lavoro.

Quando la classe operaia avrà conquistata da noi dell'e mercedi più alte e si sarà più fortemente organizzata, la percentuale degli scioperi sarà maggiore in queste ultime categorie, che non nelle prime. Frattanto è notevole che dal 1901 al 1903 diminuirono gli scioperi per ottenere aumenti e crebbero quelli per resistere a riduzioni di salari.

Pochissimi furono gli scioperi diretti all'esclusione dagli officii di operai non organizzati: al qual proposito, il dottor Schiavi osserva: « In Italia, e più precisamente a Milano, non ci sono che i tipografi, i quali, contando nell'organizzazione il 98 per cento della classe, esercitano con cura e con energia la vigilanza a che i non organizzati non vengano assunti negli stabilimenti, e se uno ne entra, pongono nettamente il dilemma al proprietario: o l'operaio va fuori, o si iscrive alla Federazione, o si abbandona il lavoro. E il proprietario, che conosce bene la forza della Federazione, è il primo a consigliare l'operaio ad iscriversi. Le altre classi, invece, che hanno un'organizzazione proporzionalmente debole ancora, si limitano — specialmente i metallurgici — al boicottaggio dell'operaio, il quale, al suo entrare nello stabilimento, si vede rifiutato ogni aiuto, ogni spiegazione, ogni strumento dai colleghi. Quindi, o si iscrive all'organizzazione o se ne va, o se resta, accetta la dura condizione del *krumiro* invisibile e mal tollerato ».

Quanto alla durata, nel 1901, il maggior numero degli scioperi (37 su 83) si protrassero fino a tre giorni: due soli arrivarono ai 150 giorni. Nel 1902 e nel 1903, nessuno sciopero durò oltre i 60 giorni.

Il dottor Schiavi crede di poter formulare su questi dati la regola seguente: « Nel limite di un mese di durata, questa è in misura strettamente proporzionale al numero degli scioperanti, e cioè gli scioperi tanto meno durano quanto più sono piccoli; »

oltre il mese, invece, la durata è inversamente proporzionale al numero, e cioè gli scioperi tanto meno durano quanto più sono grandi ».

La statistica dell'esito, che gli operai milanesi hanno ottenuto nell'ultimo triennio con le astensioni del lavoro, è questa:

1901, scioperi favorevoli 60 — finiti con transazioni 15 — riusciti contrari 13.

1902, scioperi favorevoli 45 — finiti con transazioni 28 — riusciti contrari 16.

1903, scioperi favorevoli 27 — finiti con transazioni 11 — riusciti contrari 14.

Su di che il dottor Schiavi osserva che « la crescente difficoltà a vincere sul terreno dello sciopero è evidente, ed è dovuta, sopra tutto, alla maggiore resistenza degli industriali ». Ed aggiunge che, per contro « l'influenza dei metodi civili e l'abbandono, di impulsività dovute all'ignoranza o ispirate dal concetto che lo sciopero sia l'unica arma di lotta, si viene accentuando e si trduce in una maggior copia di risultati favorevoli, quando delle trattative abbiano preceduta la sospensione del lavoro ».

Per finire (e pur riconoscendo la difficoltà e la incertezza dei calcoli, che si sono istituiti in proposito) daremo il bilancio delle perdite e dei guadagni conseguiti ai 52 scioperi milanesi del 1903.

Perdite: Giornate di lavoro in meno: 214,487

Salari non riscossi..... L. 631,586.00
Sussidi pagati agli scioperanti..... 22,696.81

In tutto L. 654,282.81

Guadagni: Ore in meno di lavoro 263,400

Salari in più..... 260,801.00

Cosicchè nel 1903, il passivo degli scioperi ne ha superato sensibilmente l'attivo!

MONTE PENSIONI PER GL' INSEGNANTI

La relazione testè pubblicata dalla Direzione generale della Cassa Depositi e Prestiti, sulla gestione del Monte pensioni per gli insegnanti, dalla Cassa amministrato, presenta le seguenti risultanze per l'esercizio 1903.

Nel 1902 i contributi accertati nella misura del 9 per cento ascesero a L. 3,381,755, mentre nel 1903 ammontarono a L. 3,233,167. Si ebbe quindi una lieve diminuzione di L. 148,588 dipendente dal fatto che nel 1902 si erano accertati in massa i contributi arretrati per gli insegnanti delle scuole all'estero.

I contributi rimasti a riscuotere a fine dicembre 1903 in L. 213,093, uniti a quelli passati in riscossione e scartati nel 1903 in L. 3,233,167 formano la complessiva somma di L. 3,476,265 che si doveva riscuotere nel 1903.

Furono riscosse L. 3,239,284 per cui, tenuto conto che in quest'ultima somma sono compreso L. 1,012,67 versate in anticipazioni dai Comuni, in conto di contributi destinati a scadere nel 1904, rimasero ancora da esigere a fine 1903 L. 236,981 che rappresentano, in gran parte, il debito per contributi arretrati a carico del Ministero degli esteri.

I fondi del Monte furono impiegati come segue: Il Consolidato 5 per cento posseduto dal Monte non ha subito variazione, per cui a fine 1903 era invariato tanto il capitale di L. 420,579 da esso rappresentato, al saggio medio d'acquisto di L. 92,293 per ogni 5 lire di rendita, quanto l'annuo interesse di L. 22,785 che al netto della ricchezza mobile si riduce a L. 13,228.

Le somme che affluiscono al Monte, sono impiegate definitivamente col 1° gennaio dell'anno successivo, ed intanto restano presso la Cassa depositi e prestiti in conto corrente provvisorio fruttifero. Gli interessi ricavati da tale conto durante il 1903 ascesero a L. 104,332.

Prestiti. — Al principio del 1903 il Monte era creditore, ed in conto corrente speciale, verso la Cassa, di L. 93,237,938 per somministrazione di ca-

pitali investiti in prestiti; nel corso dell'anno tale credito aumentò di L. 8,330,800 per nuovi prestiti ceduti al Monte, ma diminuì di L. 1,483,786 per la riscossione di quella parte delle rate di delegazione che rappresenta il capitale scaduto nell'anno, e però alla fine 1903 il credito netto dell'istituto ascese a L. 100,234,937.

* * *

Pensioni. — Durante il 1903 furono conferite 495 pensioni, per l'importo annuo complessivo di Lire 226,733, delle quali 491 per L. 226,414 pagabili a rate mensili e solo 4 per L. 324 capitalizzate in L. 4382.

Nello stesso anno furono comprese nel registro delle iscrizioni 487 pensioni della prima specie per un importo annuo complessivo di L. 230,926 e 4 pensioni della seconda specie per un aumento annuo di L. 274, il cui valore capitale fu pagato in L. 3341. In complesso furono, dunque, iscritte 491 pensioni, per un importo annuale di L. 231,200.

Aggiungendo al numero ed importo delle pensioni, iscritte nel 1903, le 3208 pensioni vigenti a fine 1902, per la somma complessiva di L. 1,305,855 e detraendo le 223 pensioni eliminate durante il 1903 per L. 93,890, risulta che le pensioni vigenti a fine 1903 erano 3472 pel complessivo ammontare annuo di L. 1,442,992.

Nel 1902 furono conferite 145 indennità una volta tanto per complessive L. 11,525; le indennità conferite a tutto il 1903 furono 1796 per L. 1,420,865.

Le entrate del Monte nel 1903 ammontarono a L. 11,480,613 e le spese a L. 4,689, quindi l'entrata netta fu di L. 6,799,773.

Il patrimonio del Monte da L. 93,993,511, cui ammontava a fine dicembre 1902, salì alla fine del 1903 a L. 100,793,285.

La trazione elettrica e le ferrovie

Dalla relazione del senatore Mezzanotte sul bilancio dei lavori pubblici, per l'esercizio 1904-1905 testè principiato, togliamo le seguenti notizie sui risultati degli esperimenti di trazione elettrica, effettuati finora nel nostro paese.

Nel dicembre del 1897 — Ministro dei lavori pubblici l'on. Pavoncelli — fu istituita una Commissione mista di funzionari dello Stato e funzionari delle Società esercenti le Reti Adriatica e Mediterranea, con mandato di studiare la convenienza di applicare la trazione elettrica alle ferrovie.

In seguito a cotesti studi fu deliberato che la trazione elettrica, nelle sue diverse forme, fosse sperimentata sopra alcune linee o tronchi di linee appartenenti ad ambedue le Società, che ne avrebbero anticipata la spesa, salvo ad esserne rifatte dallo Stato nel caso soltanto, in cui gli esperimenti avessero dato risultati soddisfacenti.

La Società esercente la Rete Mediterranea intraprese due esperimenti di trazione elettrica: uno sulla linea Milano-Monza con due vetture automotrici ad accumulatori della Casa Husenber di Monza e l'altro sulla linea Milano-Varese, esteso poi anche da Varese a Porto Ceresio, con treni elettrici ai quali l'energia è fornita lungo la linea mediante il sistema detto della terza rotaia.

I treni elettrici su questa linea sono solamente adatti per il servizio viaggiatori, mentre il servizio delle merci seguita ad esser fatto con treni a vapore.

La Società esercente la Rete Adriatica intraprese anch'essa due esperimenti di trazione elettrica uno sulla linea Bologna-S. Felice sul Panaro, estesa poi anche alla Bologna-Modena ed alla San Felice Poggio Rusco con quattro vetture automotrici ad accumulatori della Casa Cruto, ed un altro sulle linee Lecco-Colico-Sondrio e Colico-Chiavenna con treni elettrici ai quali l'energia viene fornita lungo la linea mediante una conduttura aerea percorsa da corrente trifasica ad alto potenziale. Su queste ultime linee i treni elettrici disimpegnano il servizio completo dei viaggiatori e delle merci.

* * *

Tutti e quattro i detti esperimenti dovevano avere la durata di due anni, dopo i quali il Governo

doveva giudicare se avessero dato o meno buon risultato e quindi approvare in via definitiva il nuovo sistema di trazione, oppure ordinare il ritorno al primitivo sistema di trazione a vapore.

* * *

L'esperimento di trazione elettrica sulla Milano-Monza è durato quasi quattro anni, poichè nei primi due le vetture automotrici non poterono eseguire la percorrenza stabilita. Col 31 luglio 1903 però è stato dichiarato ultimato, ed ora è in esame la relazione che la Società ha presentato sul risultato del medesimo, per decidere se convenga trasportare il detto servizio elettrico sulla Milano-Pavia o su altre linee, secondo le analoghe proposte della Società Mediterranea.

Il periodo di esperimento del servizio di trazione elettrica sulla Milano-Varese si è chiuso col 14 ottobre 1903. I risultati tecnici del medesimo si possono fin da ora dichiarare soddisfacenti; occorre invece un accurato esame dei risultati finanziari, esame che è ora in corso, e che è anche necessario per poter decidere se convenga estendere il detto sistema di trazione ai treni merci della Milano-Varese, ed applicarlo anche al servizio delle linee Gallarate-Arona e Gallarate-Luino come ha già proposto la Società Mediterranea.

L'esperimento con vetture ad accumulatori sulla Bologna-S. Felice-Poggio Rusco e Bologna-Modena fu regolarmente continuato per circa due anni, dopo i quali la Società Adriatica dichiarò che i risultati tecnici dell'esperimento medesimo erano stati soddisfacenti, ma che dal punto di vista generale del servizio ferroviario non era vantaggioso il sistema di esercizio sperimentato. Fu perciò convenuto di ristabilire sulle dette linee il completo sistema di trazione a vapore.

L'esperimento di trazione elettrica sulle linee Valbellinesi fu iniziato il 16 ottobre 1902 e procede tuttora regolarmente. Però bisogna aspettare il 16 ottobre 1904 per poter giudicare sui risultati dello esperimento medesimo.

La Società Adriatica ha ora presentato un progetto per estendere lo stesso sistema di trazione anche alle linee Milano-Lecco e Usmate-Bergamo, progetto in corso di esame.

Relazione al Ministro di agricoltura, industria e commercio sulla Esposizione permanente pel benessere e la protezione degli operai in Charlottenburg.

(Continuazione e fine).

L'esposizione collettiva dell'Associazione professionale Keno Vestfaliana delle ferriere e laminatoi offre tutto il materiale occorrente per lo studio di tale questione. Un apparecchio semplicissimo del Sindacato professionale ed ilizio dimostra la possibilità di rendere meno nocivo l'ossido di carbonio, che si sviluppa dai bracieri, che si impiegano per fare asciugare i locali.

Il problema di togliere la polvere dagli ambienti in cui si lavora, è stato svolto solo in parte, poichè in generale per riguardo al vicinato non è facile metter fuori l'aria viziata. D'altra parte spesso questa polvere è un elemento prezioso dal punto di vista puramente industriale, in guisa che conviene piuttosto raccoglierla e servirsene di bel nuovo. Nel maggior numero dei casi l'aria po' verosa è condotta attraverso un filtro, per cui passa l'aria purificata; in esso vi è un tessuto che ritiene la polvere, e così questa viene raccolta. W. F. L. Beth di Lubbeck; Amme, Gieseche e Konegen di Brunswick, Danneberg e Quandt impiegano per questo stesso scopo nelle loro installazioni la forza centrifuga; essi fanno entrare l'aria piena di polvere e di segatura in un cono vuoto rovesciato, con l'apertura in basso: per la rotazione nel cono l'aria trascina il polviscolo; la polvere è spinta dalla forza centrifuga contro le pareti coniche e condotta verso l'apertura inferiore dalla spirale, mentre l'aria pu-

rificata spinta in alto vien fuori da un tubo speciale.

III. — Ma le misure d'igiene industriale pratica non si limitano alla lotta contro le malattie degli organi respiratori nè ai mezzi sopra indicati. Elementi nocivi per la salute possono anche penetrare nel corpo per altre vie, e raggiungere il loro effetto letale, per esempio, per le vie digestive e per l'assorbimento epidermico. Per impedire che i cibi toccati dalle mani siano sporcati ed infettati da elementi nocivi, le Direzioni tecniche delle officine si sforzano di proibire i pasti nelle sale di lavoro dove si impiegano materie nocive. La prima condizione per riescirvi si è di mettere a disposizione degli operai buoni locali dove essi possano trattenersi durante i pasti. La Società anonima degli accumulatori di Hagen espone il modello di installazione-tipo in questo genere; molti disegni di altre simili installazioni trovansi nel padiglione per lo sviluppo del benessere sociale. Gli operai hanno anche vestiti speciali per il lavoro che preservano i loro abiti usuali dal contatto delle materie nocive; e ciò serve ad impedire che queste materie nocive siano trasportate sia nei locali speciali di cui sopra, sia nelle stesse abitazioni operaie. (Gohmann e Einhorn di Dresda).

La condizione assoluta perchè tutte queste misure siano veramente efficaci, e nello stesso tempo il mezzo più adatto per impedire l'assorbimento delle materie nocive per le vie della pelle, si è la possibilità di nettare il corpo con lavaggi e con bagni: come anche la cura della pelle è un mezzo efficace contro altre influenze nocive, specialmente i raffreddamenti ed i reumatismi che sono gli effetti di un lavoro a temperature elevate, ecc. Un gruppo di case fra le più note espongono installazioni di bagni e toilette. (Borner e Herzberg di Berlino; Gohmann e Einhorn di Dresda; H. Schaff-taedt di Giessen; Fritz Schmidt di Hagen; la Hollerche Karlshutte presso Rendsburg ed i Fratelli Poensgen di Düsseldorf).

IV. — Il prof. dott. Sommerfeld espone in una piccola collezione alcuni studi di diverse malattie professionali; tra gli altri una necrosi fosforica con trasformazioni mascellari, i sintomi prodotti dalle malattie parassitiche (morva e splenosi), e parecchie malattie della pelle dovute all'influenza dell'industria in cui si lavora.

Anche le malattie prodotte da una posizione del corpo anormale e prolungata, hanno un'influenza considerevole, tra le tare dovute all'esercizio di alcune professioni. Un tavolo da lavoro per i sigari, esposto dall'Ispezione industriale del Granducato di Baden, ha per iscopo di prevenire gli svantaggi igienici che risultano dallo star seduti col corpo stretto ed inclinato in avanti. La sedia, più o meno grande secondo la grandezza dell'operaio, è mobile, o gli permette una posizione diritta ed una respirazione più libera; nello stesso tempo essa diminuisce il pericolo di respirare la polvere, perchè essa allontana le mani dal viso dell'operaio.

V. — Le installazioni indicate finora sono in relazione immediata coll'industria esercitata e con i locali di esercizio; ora getteremo un rapido sguardo sulle misure sociali igieniche, che sono in stretto rapporto coll'igiene professionale. Una popolazione operaia in cattive condizioni sociali ed economiche per nutrizione malsana, per abitazioni insalubri ecc., oppone alle influenze nocive di un'industria una resistenza ben minore di quella, che può opporre un operaio ben nutrito, ecc., ossia in buone condizioni sociali. Tutte le installazioni fatte per migliorare le condizioni sociali dell'operaio sono mezzi riflessi per facilitare la protezione sanitaria nelle officine.

Ciò s'applica anzitutto alla nutrizione, che spesso è cattiva quando i salari sono insufficienti, e ciò perchè la popolazione operaia non conosce i principii di una nutrizione razionale. Essi possono essere insegnati da piccole tavole contenenti il valore nutritivo degli alimenti sotto i diversi climi. Oltre a ciò le famiglie operaie, anche nella preparazione dei cibi e che forse in principal modo, hanno cattive abitudini, che occorre far comparire con la scuola famigliare, di cui si hanno esempi nelle officine moderne. A tali riguardi vanno menzionate l'Ispezione generale del Granducato di Baden, che espone una cucina speciale rimessa in circolazione dalla Granduchessa di

Baden, ed alcune scuole famigliari dovute all'Associazione delle donne di Baden.

Vicino a queste si osservano fornelli e caldaie, esposti dalla Fabbrica di fornelli di Hildesheim A. Senking e A. Voss di Sarstedt: sono sistemi che si vedono in uso nelle cantine industriali ed in quelle dell'Amministrazione militare.

Contro l'abuso dell'alcool non vi è rimedio migliore di una nutrizione sufficiente. Si può anche combatterlo mettendo a disposizione dell'operaio l'acqua calda per farsi il caffè. Con i fornelli a gas dell'Unione centrale di Desseau si ha molto a buon mercato un caffè fatto in pochi secondi. La Casa Senking e Voss espone apparecchi per riscaldare le pietanze, che gli operai portano essi stessi dalle loro case. I Fratelli Büchmann di Düsseldorf espongono un nuovo sistema per trasportare il pasto delle case degli operai all'officina, e così risparmiare alla famiglia il tempo e la noia di portarlo essa.

Altri oggetti che concernono le cure per il benessere sociale, le case, l'istruzione popolare, la protezione dei fanciulli e degli adolescenti, ecc., sono esposti in un padiglione fuori del grande Hall: è una risurrezione del gruppo della protezione sociale esposto nel padiglione dell'Esposizione del 1900 a Parigi. Cinque diorami riproducono una colonia operaia del cantiere imperiale di costruzioni di torpediniere in Friedrichsort; la casa di convalescenza di terraglie e mosaici Vileroy e Boch di Metlach: l'istituto dei fanciulli della Società per la fabbrica della birra per azioni Schültheiss di Dessau: l'istituto delle ragazze della fabbrica reale di munizioni di Spandau; ed una parte della colonia d'invalidi a Altenhof (ricovero per la vecchiaia) di Fried. Krupp a Essen. Lungo i muri sono acquarelli e disegni a penna; fotografie e piani sono raccolti in quattro grandi album. Esse rappresentano tutte tipi modelli di ogni sorta di istituzioni unitarie, ivi comprese quelle create dalle Associazioni professionali, e mostrano il loro sviluppo che integra e completa l'azione dello Stato.

VI. — In un locale speciale degli uffici amministrativi il Comitato centrale tedesco per i sanatori ha raccolto tutto quello che si riferisce alla lotta contro la tubercolosi al di fuori delle officine.

VII. — Nella biblioteca e nella sala di lettura vi è tutto quello che interessa il vastissimo campo di questa esposizione.

PARTE SECONDA.

Giunto al termine di questo breve esame analitico, mi sia permesso di esporre all'E. V. le seguenti osservazioni d'indole generale.

Oramai in tutte le branche dello scibile e della attività umana il metodo preventivo si è sostituito al metodo curativo, ed è stato questo l'ultimo ed il più mirabile retaggio che ci ha lasciato il secolo ora tramontato. Anche nel campo sociale noi vediamo l'assistenza cedere il passo alla previdenza: l'una si sforza di mettere riparo ai mali che affliggono le classi meno abbienti, l'altra invece si sforza di combatterli prima che essi nascano. Relativamente ai soccorsi per malattie, la previdenza sociale prende un nome particolare e si chiama *igiene sociale*. Il suo campo è vastissimo e noi l'abbiamo già constatato percorrendo il Museo di Charlottenburg.

Essa comprende la salubrità dell'abitazione, la lotta contro le varie infezioni provenienti dall'agglomerazione sociale, la lotta contro la tubercolosi, l'alcoolismo, le malattie professionali, gli infortuni del lavoro, ed in breve la lotta contro tutto ciò che crea un ambiente adatto allo sviluppo delle infermità operaie sia fisiche che morali.

Per l'igiene sociale noi abbiamo in Italia una legge di sanità, che nessuno applica; in essa però sono precetti d'igiene ma d'indole generale; abbiamo poi la legge sugli infortuni del lavoro con il regolamento per l'esecuzione di esso; vi sono anche cinque regolamenti per prevenire gli infortuni. (Si stanno facendo pure degli studi importanti sulle malattie degli operai). Manca tuttavia non solo una legge ed un regolamento sull'igiene del lavoro propriamente detta, ma manca persino l'ambiente necessario perchè una legge simile possa essere promulgata e messa in pratica. È evidente però, che

occorre risolvere anche da noi il problema dell'igiene sociale poichè questa è diventata oggi anche in Italia una delle importanti questioni politiche. Dei Musei come quello di Charlottenburg sarebbero senza alcun dubbio un mezzo efficacissimo per diffondere nella classe dei padroni ed in quella degli operai l'amore dell'altruismo, che è senza alcun dubbio il più nobile fra i sentimenti umani, e che solo può dare un pregio alla vita. In Germania il Governo non esita a spendere somme enormi a tale scopo. Il nostro regio ambasciatore a Berlino mi indicava nel bilancio tedesco stanziamenti quasi fantastici per lo sviluppo di tali problemi. In quanto all'igiene sociale i padroni tedeschi hanno compreso, che è loro supremo interesse di propagare ed applicare i precetti della scienza moderna. E così grazie alla cooperazione del Governo e dei padroni, le opere di previdenza prosperarono in Germania, ed i Musei appena costituiti diventano insufficienti. In Italia forse non sarebbe impossibile cominciare dal determinare un certo movimento nelle classi industriali più floride e nei nostri maggiori centri manifatturieri, e spingerli così all'attuazione di Musei di igiene sociale e di benessere operaio. A Milano non dovrebbe essere difficile di svegliare la emulazione di parecchi grandi stabilimenti. Bisognerebbe cominciare dal far loro adottare apparecchi di sicurezza per la protezione del lavoro, in quelle forme che noi abbiamo esposto nelle pagine precedenti: lo spirito inventivo della razza perfezionerebbe poi in poco volgere di tempo le invenzioni e le applicazioni tecniche; ed è a sperare che, sia per filantropia, sia per i vantaggi che ritrae un industriale dalla pubblicità fatta in esposizioni, come quella di Charlottenburg, ben presto Milano potrebbe essere dotata di un Museo per il benessere operaio.

L'Associazione degli industriali d'Italia per prevenire gli infortuni, con sede in Milano e di cui è presidente il senatore De Angeli, potrebbe prestarsi molto utilmente a tale scopo, o fare in Italia quello che ha fatto in Francia quell'Associazione d'industriali, di cui parleremo nelle linee seguenti¹⁾.

Le provincie del Nord tutte eminentemente industriali, potrebbero contribuirvi in una giusta misura, o lo stesso municipio potrebbe concorrervi con un piccolo sussidio: giacchè lo Stato non fornirebbe che i locali e la forza motrice. Ma credo che il Museo di Milano dovrebbe restringere il proprio campo alla sfera industriale propriamente detta. Non vedo la necessità e soprattutto non comprendo la convenienza di accentrare in un solo Museo tutta l'igiene sociale. Parlando con il consigliere intimo Werner, direttore del Museo di Charlottenburg, gli facevo osservare, che, nonostante i grandi sacrifici di danaro fatti dal Governo ed il concorso straordinario delle Associazioni e dell'industria tedesca, il Museo non avrebbe mai potuto sperare di abbracciare tutto quello che riguarda l'igiene industriale e sociale, nonchè il benessere operaio. Il signor Werner conveniva meco, che il Museo non avrebbe mai potuto pretendere di esporre in modo completo ed esauriente tutti gli apparecchi, tutti i sistemi, tutti gli studi di tal genere, e si scusava dicendomi, che lo scopo principale dei promotori dell'Esposizione di Charlottenburg consisteva solo nell'excitare lo spirito di prevenzione fra operai e padroni. Ma a me sembra, che le esposizioni permanenti siano un poco come le collezioni di qualsiasi altro genere: esse tendono per loro stesse ad espandersi, a perfezionarsi, a completarsi il meglio possibile, sicchè, anche senza volerlo, finiscono quasi sempre per prendere delle proporzioni colossali. E la prova di ciò sta nel fatto, che lo stesso Museo di Charlottenburg è già troppo ristretto, che ogni giorno esso è obbligato a rifiutare lo spazio ad espositori accorrenti da

ogni angolo dell'Impero, e che già si parla di ingrandirlo. Io dunque penso che, oltre Milano, Genova potrebbe avere il suo Museo marittimo, Roma potrebbe riservarsi qualche altra branca e così via via.

Per le ragioni esposte sopra, per considerazione d'indole finanziaria, e per l'indole stessa proteiforme del nostro paese non consiglierei un unico e grande Museo, ma piuttosto piccole esposizioni regionali come ho detto sopra, secondo i bisogni e lo sviluppo delle nostre varie provincie. D'altronde l'azione di questi vari piccoli Musei sarebbe ben maggiore di quella di un unico Museo, poichè essa si irradierebbe su quasi tutta la terra italiana invece di essere confinata ad una sola provincia di essa. Sola fra le nazioni industriali l'Italia non possiede nessuna istituzione di tal genere!

Mi è grato cogliere questa occasione per ricordare lo stato della questione in Francia. I nostri vicini hanno tre grandi Associazioni: 1° l'Associazione normanda, costituita nel 1880, con sede a Rouen (la cui azione si estende in cinque provincie del Ouest); 2° l'Associazione degli industriali di Francia contro gli infortuni del lavoro, creata nel 1883 dal signor Emilio Müller, riconosciuta di pubblica utilità nel 1891: la sua azione si estende in 18 provincie con 3000 aderenti, che impiegano complessivamente oltre 300,000 operai; 3° l'Associazione degli industriali del Nord, che è una filiale dell'Associazione anzidetta e che fu creata nel 1894 dopo che alcuni industriali del Nord vollero scindersi dall'Associazione degli industriali di Francia.

Queste Associazioni hanno tutte introdotto nel lavoro gli apparecchi di sicurezza riconosciuti i più efficaci. L'Associazione degli industriali di Francia ha fatto anche di più, poichè essa ha istituito concorsi internazionali a premio per gli inventori di nuovi apparecchi. Ed ora in questi ultimi mesi, ispirata dalla creazione dei Musei tedeschi, essa ha presa l'iniziativa di un'esposizione permanente pel benessere operaio come quella di Charlottenburg; già preparata in un annesso del Conservatorio delle arti e mestieri essa sarà inaugurata quanto prima con intervento delle autorità competenti.

Accanto alle Associazioni di cui abbiamo parlato esiste in Francia la nuova « Alleanza d'igiene sociale » Al Congresso mutualista di Saint Etienne tenutosi il 29 novembre 1903, coll'intervento dei signori Maillard, Casimir Perrier, Cheysson, Siegfried, Brouardel, ecc., di tutti i delegati delle Società di mutuo soccorso della Loire, nonchè delle personalità più eminenti del mutualismo francese, l'Alleanza di igiene sociale ha preso contatto colla Federazione nazionale delle Società di mutuo soccorso. Quest'ultima fornirà in gran parte i mezzi necessari per l'attuazione delle idee dei più illustri economisti ed igienisti francesi e con i suoi 3 milioni e mezzo di aderenti formerà intorno all'Alleanza d'igiene sociale un magnifico ambiente, già educato alle nuove idee e pronto a passare immediatamente alle applicazioni pratiche.

Dal canto suo la legge francese del 1° aprile 1896 si presta mirabilmente allo sviluppo pratico delle nuove tendenze sociali. Tutto questo movimento francese merita però uno studio serio e dettagliato poichè esso contiene senza alcun dubbio indicazioni ed insegnamenti utili per l'avvenire anche delle nostre classi operaie.

Ma ritornando alla mia proposta di piccoli Musei regionali italiani per il benessere operaio e la igiene industriale e sociale è d'uopo che da noi la iniziativa parta dallo Stato e dai pubblici poteri. Io sono fermamente convinto che il crescere, lo svolgersi ed il fiorire di tutte le opere di previdenza in Germania è dipeso specialmente dalla politica adottata da quel governo per tutto quello che riguardava la previdenza. Tutti sanno che è l'obbligatorietà, che ha fatto sorgere come per incanto il vasto edificio delle assicurazioni operaie tedesche. Così pure in molte altre manifestazioni consimili la forza creatrice e nello stesso tempo il sostegno continuo di esse consiste nell'azione politica dello Stato, nella vigilanza governativa, che è colà il custode intelligente ed equanime dei diritti e dei miglioramenti operai. La formula del nostro Romagnosi è divenuta ormai la norma direttrice di tutta la dinamica amministrativa germanica; ivi noi troviamo quasi consacrata la sua concezione di uno stato di diritto e

¹⁾ L'Associazione di Milano merita speciale encomio per la serie di pubblicazioni che ha fatto e fa continuamente per portare a conoscenza degli industriali i congegni di protezione più perfezionati e le norme più sicure di prevenzione. Nei locali poi dell'Associazione (Foro Bonaparte, 61) si è iniziata la formazione di un piccolo Museo, nel quale sono raccolti modelli e campioni di alcuni congegni più necessari per proteggere gli operai nelle officine. N. d. r.

tutti i suoi pensieri meravigliosi sia intorno alla teoria dei fini, delle funzioni e dei limiti relativi all'azione dello Stato, sia intorno alle forme degli organi con cui si esplica detta azione. Lo Stato, in Germania, è veramente una grande tutela ed una grande educazione. Tutto quanto si è fatto colà nel campo della legislazione sociale, o per meglio dire nel campo della legislazione del lavoro, non è se non l'attuazione pratica del pensiero del nostro grande filosofo, pensiero lapidariamente scolpito nelle sue opere amministrative. Questo ricordo patrio mi è più grato, perchè in me è ancor vivo il ricordo degli studi fatti dalla E. V. e le nobili parole con cui Ella dalla cattedra trasmetteva alle nuove generazioni la dottrina del grande.

Ora a me pare che noi latini abituati a per la grande tradizione romana, sia per l'influenza religiosa cattolica a lasciarci guidare nella vita da questo ente onnipotente che chiamasi Stato, non possiamo sperare gran che dalle sparse e confuse forze individuali. Ed infatti, tutte le volte che lo Stato non ha dato lui per il primo un impulso fecondo e non ha sostenuto di poi l'azione delle nostre masse disorganizzate, a qualunque classe sociale esse appartengano, le nostre riforme sono rimaste nelle vane affermazioni di principio ma non hanno avuto alcun riscontro nella pratica della vita quotidiana. Così tutto quello che si è fatto finora nel campo della nostra legislazione sociale, fa grande onore ai pochi che l'hanno preparato e studiato e che sono riusciti ad imporlo alla maggioranza degli eletti, ma tutte queste leggi, pur essendo applicate dalle giurisdizioni competenti in casi rari ed eccezionali, in realtà non fanno parte della vita e del patrimonio morale del maggior numero dei cittadini italiani.

Ora nel ristrettissimo campo che ha formato oggetto di questa relazione, se vi è qualcosa da fare, l'iniziativa spetta allo Stato: è esso che deve svegliare, si ingere, eccitare le iniziative individuali, senza di che continueremo a fare della semplice retorica più o meno metafisica senza alcun risultato veramente fecondo. Ma se non sono riusciti a far nulla di serio in Germania, nella patria della grande riforma religiosa, nel paese classico dell'ordine e del metodo, senza l'iniziativa e l'intervento continuo dello Stato, come mai sperare da noi alcun miglioramento morale ed economico nelle classi operaie senza la pressione dell'azione governativa? Da noi si ha questo fenomeno strano, che cioè, mentre nel campo sociale speculativo siamo forse il popolo più avanzato di Europa, viceversa nelle applicazioni pratiche siamo gli ultimi fra le grandi nazioni europee. Ciò devesi soprattutto alla nostra politica, che sembra dominata non dalla legge del minimo sforzo ma bensì da quella assolutamente negativa della inerzia, e ciò spiega perchè un socialismo anarchico e dissolvente conquista a poco a poco tutte le nostre varie classi operaie.

Ma la propaganda socialista per una rivoluzione brutale o legale che sia, benchè molto avanzata in alcune provincie manifatturiere trova da noi un serio ostacolo nel senso pratico della nostra razza italiana. Bisogna quindi aiutare l'operaio dandogli anche un certo benessere, che lo renda sempre più diffidente delle teorie livellatrici dei nostri retori sociali, e bisogna poi spingere il partito operaio — non dico il partito socialista — a prendere una parte sempre più attiva e più larga al governo della cosa pubblica. E' così solo che la oppressione di una minoranza molto rumorosa ma poco consistente finirà per scomparire innanzi agli interessi reali della grande maggioranza della famiglia italiana.

Mercato monetario e Banche di emissione

Com'era da aspettarsi, dopo le richieste considerevoli della fine del mese scorso è venuto un periodo di maggiore facilità. Il denaro per prestiti brevi è stato negoziato a 2 3/4 e a 3 0/0 lo sconto a tre mesi al 3 0/0.

La Banca d'Inghilterra al 4 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 559,000 sterline, il portafoglio era

scomato di 2,320,000 sterline, e la riserva di 822.000. I cambi restano in generale favorevoli all'Inghilterra.

Agli Stati Uniti gli affari sono ora molto più animati che nelle settimane precedenti. Lo sconto che era sceso fino al minimo di 3 1/2 0/0, è risalito a 1 1/2 0/0.

Sul mercato germanico il saggio dello sconto è quasi invariato a 2 1/2 0/0.

A Parigi le disponibilità sono sempre assai abbondanti e lo sconto rimane intorno a 1 1/2 0/0. La Banca di Francia al 4 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 18 milioni, il portafoglio era aumentato di 41 milioni e le anticipazioni di oltre 5 milioni e tre quarti.

In Italia lo sconto è invariato intorno al 4 0/0 e i cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
1 Lunedì.....	100.02	25.24	123.40	105.15
2 Martedì.....	100.05	25.24	123.37	105.20
3 Mercoledì... 100.02		25.25	123.37	105.20
5 Giovedì.....	100.02	25.24	123.37	105.20
5 Venerdì.....	100.—	25.25	123.40	105.20
6 Sabato.....	100.—	25.25	123.40	105.20

Situazioni delle Banche di emissione estere

		4 Agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,702,292,000 — 16,895,000
		argento... »	1,125,921,000 — 1,226,000
		Portafoglio..... »	706,072,000 + 41,233,000
	Passivo	Anticipazione..... »	690,735,000 + 5,896,000
		Circolazione..... »	4,328,172,000 + 137,275,000
		Conto cor. dello St. »	169,894,000 — 38,422,000
		» dei priv. »	620,114,000 — 138,761,000
Rapp. tra la ris. e l'inc.	88,44 0/0 — 3,33 0/0		
		4 Agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	34,110,000 — 559,000
		Portafoglio..... »	26,865,000 — 2,320,000
	Riserva..... »	23,282,000 — 822,000	
	Passivo	Circolazione..... »	29,278,000 + 264,000
Conti corr. dello Stato »		6,207,000 — 2,384,000	
Conti corr. particolari »		41,735,000 — 766,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. »	48 5/8 0/0 + 1 3/8 0/0		
		31 Luglio	differenza
Banca Austro-Ungheese	Attivo	Incasso ... Corone	1,520,151,000 — 4,886,000
		Portafoglio..... »	803,162,000 + 60,922,000
		Anticipazione..... »	40,897,000 + 960,000
	Passivo	Prestiti..... »	292,612,000 — 195,000
		Circolazione..... »	1,687,505,000 + 90,108,000
Conti correnti..... »	132,142,000 — 22,458,000		
Cartelle fondiarie »	285,669,000 + 117,000		
		30 Luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	368,628,000 + 373,000
		argento... »	511,483,000 + 1,070,000
		Portafoglio..... »	856,661,000 — 291,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	117,918,000 + 10,501,000
Circolazione..... »		1,632,970,000 — 7,329,000	
Conti corr. e dep. »	618,761,000 — 4,651,000		
		28 Luglio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	113,887,000 — 516,000
		Portafoglio..... »	538,041,000 + 2,728,000
		Anticipazioni..... »	31,390,000 — 966,000
	Passivo	Circolazione..... »	635,461,000 + 10,645,000
Conti correnti..... »		71,114,000 — 5,941,000	
		30 Luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	65,734,000 + 2,000
		argento... »	77,849,000 — 189,000
		Portafoglio..... »	61,771,000 — 3,197,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	42,012,000 — 425,000
		Circolazione..... »	240,322,000 + 1,064,000
Conti correnti..... »	5,808,000 — 1,562,000		
		30 Luglio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	271,180,000 + 5,220,000
		Portaf. e anticip. »	1,097,340,000 — 2,510,000
		Valori legali..... »	86,050,000 + 1,030,000
Passivo	Circolazione..... »	38,960,000 — 170,000	
	Conti corr. e dep. »	1,204,970,000 + 3,580,000	

		30 Luglio	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo		
	Incaasso..... Marchi	926,087,000	- 32,885,000
	Portafoglio.....	787,973,000	+ 32,092,000
	Anticipazioni.....	59,846,000	+ 6,261,000
Passivo	Circolazione.....	1,269,975,000	+ 14,482,000
	Conti correnti.....	484,756,000	- 54,320,000
		23 Luglio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incaasso oro..... Fr.	112,921,000	- 897,000
	argento.....	9,397,000	+ 485,000
	Circolazione.....	224,685,000	- 1,152,000

RIVISTA DELLE BORSE

6 agosto 1904.

È indubitato che le borse battono una strada in perfetta contraddizione colla situazione politica; infatti mentre quest'ultima si fa ogni giorno più minacciosa e intrigata, le prime non preoccupandosi affatto di avvenimenti che consiglierebbero la massima prudenza seguitano ad essere animate, e tendenti all'aumento. — In settimana i mercati esteri sono stati buoni, e buonissimi i nostri: è certo che questo andamento delle borse odierne, ha giustificazione di essere, se si pensa alla buona situazione generale monetaria. Difatti anche la nostra ultima liquidazione fu talmente facile, che il tasso per le proroghe si aggirò intorno ai 15 centesimi per la nostra rendita, e non superò il 4 1/2 per cento per i valori.

La nostra rendita 5 per cento ha raggiunto 103.15 prezzo odierno per contanti, e 103.20 fine mese: il 3 1/2 per cento ebbe affari a 101.25 contanti e fine. Invariato il 3 per cento a 72.75.

Parigi manda corsi di pieno sostegno per noi: ci quota oggi 103.10. Le altre rendite di Stato a Parigi leggermente oscillanti: segnano: 97.80 il francese, 85.60 lo spagnolo, 86.25 il turco, 61.80 il portoghese. — Il russo assai depresso fa 74.80.

A Londra i Consolidati che in principio di ottava avevano mostrato un po' più di attività, sono riombati sotto a 88.

TITOLI DI STATO	Sabato 30 Luglio 1904	Venerdì 1 Agosto 1904	Martedì 2 Agosto 1904	Mercoledì 3 Agosto 1904	Giovedì 4 Agosto 1904	Venerdì 5 Agosto 1904
Rendita italiana 5 %...	102.97	103.--	103.05	103.15	103.17	103.15
» » 3 1/2 »	100.65	100.75	100.80	101.10	101.15	101.25
» » 3 »	72.50	72.75	72.75	72.75	72.75	72.75
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.95	102.95	103.--	103.05	103.10	103.10
a Londra.....	101.75	—	101.75	102.25	102.25	102.--
a Berlino.....	103.90	103.90	103.90	103.50	103.90	104.--
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	97.90	—	—	—	—	—
» » 3 % antico.	97.67	97.70	97.67	97.60	97.65	97.80
Consolidato inglese 2 1/2	88.--	—	88.10	88.10	87.50	87.65
» prussiano 3 1/2	102.10	102.--	102.--	102.--	102.--	102.--
Rendita austriaca in oro	118.95	118.95	118.95	119.--	118.10	119.15
» » in arg.	99.20	99.30	99.35	99.35	99.35	99.30
» » in carta	99.25	99.35	99.40	99.40	99.35	99.30
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	85.65	85.70	85.62	85.62	85.55	85.60
a Londra.....	85.90	85.90	81.15	85.10	84.90	—
Rendita turca a Parigi.	86.--	86.15	86.20	86.12	86.17	86.25
» » a Londra	84.20	—	84.25	84.35	84.40	84.20
Rendita russa a Parigi.	74.80	74.70	74.40	74.10	74.10	74.80
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	62.13	62.10	61.95	61.95	61.80	61.80

	30 Luglio 1904	6 Agosto 1904
VALORI BANCARI		
Banca d'Italia.....	1114.--	1118.--
Banca Commerciale.....	755.--	763.--
Credito Italiano.....	593.--	593.--
Banco di Roma.....	127.--	127.50
Istituto di Credito fondiario..	549.--	556.--
Banco di sconto e sete.....	162.50	163.--
Banca Generale.....	40.50	30.50
Banca di Torino.....	77.--	77.--
Utilità nuove.....	286.50	285.--

Il mercato dei valori bancari è stato attivo e sostenuto. Hanno fatto ulteriori aumenti in ottava, le azioni Banca Commerciale, ed Istituto di Credito Fondiario. Ferme le Banche d'Italia.

	30 Luglio 1904	6 Agosto 1904
CARTELLE FONDIARIE		
Istituto italiano.....	4 0/0	508.--
» » ».....	4 1/2 »	517.--
Banca Nazionale.....	4 »	507.50
» » ».....	4 1/2 »	507.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 »	515.--
» » ».....	4 »	508.50
Monte Paschi di Siena..	4 1/2 »	508.--
» » ».....	5 »	516.--
Op. Pie di S. P. 10 Torino	5 »	519.--
» » ».....	4 1/2 »	511.--

Qualche affare anche in cartelle fondiari, con leggeri aumenti sui prezzi.

	30 Luglio 1904	6 Agosto 1904
PRESTITI MUNICIPALI		
Prestito di Roma.....	4 %	507.--
» Milano.....	4 »	101.90
» Firenze.....	3 »	74.25
» Napoli.....	5 »	100.60

	30 Luglio 1904	6 Agosto 1904
VALORI FERROVIARI		
Meridionali.....	718.--	717.--
Mediterranee.....	462.--	458.--
Sicule.....	680.--	685.--
Secondarie Sarde.....	267.--	267.--
Meridionali..... 3 %	355.50	357.--
Mediterranee..... 4 %	506.50	507.--
Sicule (oro)..... 4 »	516.--	517.--
Sarde C..... 3 »	361.--	361.50
Ferrovie nuove..... 3 »	354.--	356.--
Vittorio Eman... 3 »	382.--	382.--
Tirrene..... 5 »	512.50	512.50
Costruz. Venete. 5 »	500.--	—
Lombarde..... 3 »	321.--	323.--
Marmif. Carrara. »	257.--	257.--

Alquanto oscillanti le azioni ferroviarie: attive e sostenute le obbligazioni, con aumenti nelle Meridionali, Sicule (oro), e ferroviarie.

	30 Luglio 1904	6 Agosto 1904
VALORI INDUSTRIALI		
Navigazione Generale.....	461.--	457.50
Fondaria Vita.....	285.--	285.75
» Incendi.....	150.50	150.50
Acciaierie Terni.....	1892.--	1924.--
Raffineria Ligure-Lomb.....	424.--	417.--
Lanificio Rossi.....	1520.--	1520.--

